

*Esperienza in Spagna
per Katia Serra*

Calcio come spettacolo non come

L'infortunio al tendine d'Achille, una determinazione quasi feroce nella lunga fase di recupero. Al solito un periodo certo non semplice, con la quotidiana necessità/consapevolezza di sentirsi, ascoltarsi, scacciando gli inevitabili pensieri più o meno ansiosi legati alla "qualità" del recupero: tornerò come prima? Katia Serra, "delegata" Aic per quel che riguarda il calcio giocato dalle donne, dopo l'ennesimo infortunio aveva subito avuto modo di dirci che sarebbe tornata a giocare e dunque con questo obiettivo in testa ha tenuto botta per mesi e mesi di recupero e rieducazione. Poi il colpo di scena, chiamiamolo così, la novità che davvero ti cambia la scena, prospettive e anche motivazioni. Arriva infatti per lei l'offerta del Levante, che significa Spagna, Valencia, altra lingua, costumi eccetera eccetera. Katia ha deciso di dire sì e qui di seguito ci racconta un po' di cose e sensazioni di questa sua nuova esperienza, professionale e umana. Dai, poco da fare, da qui pare proprio un bel modo il suo di ricominciare. Suerte.

"Erano già due stagioni che mi seguivano: mi avevano vista giocare e hanno continuato a cercarmi. Ma le cose per me non si incastravano bene e avevo sempre detto di no. Stavolta invece ho avvertito che poteva essere il momento giusto per fare questo tipo di esperienza; avevo richieste anche di squadre italiane ma loro, il Levante intendo, hanno continuato a mostrarsi interessati, dopo l'infortunio al tendine d'Achille a dirmi che mi avrebbero aspettato, due tre volte al mese mi scrivevano per e-mail per chiedermi come andava, anche questo è stato importante. Credevano dunque in me: di mio avevo sempre pensato un giorno di provare un'esperienza come questa, non che dovesse essere necessariamente in Spagna, comunque questo progetto ce l'avevo e dunque stavolta ho detto sì, era arrivato il momento di mettermi alla prova".

"Ci si allena 4 volte la settimana, minimo un paio d'ore per seduta. S'inizia alle 17 ma qui richiedono di essere nello spogliatoio almeno mezzora prima in modo che ciascuna di noi possa prepararsi al meglio per il campo. Andiamo in un



centro sportivo, nella zona del porto di Valencia, un impianto che ha pure campi da tennis, piscina e palestra; ci alleniamo sul campo dove giochiamo anche le nostre partite interne, è in sintetico ed è a nostra disposizione, non è insomma come tante volte capita che se ne possa usare solo metà o utilizzando dei campi con dimensioni ridotte. Ogni volta oltre all'allenatore, al preparatore atletico e a quello dei portieri, sono presenti pure un paio di massaggiatori/fisioterapisti che nell'apposita sala attigua al campo sono a disposizione prima o dopo l'allenamento. Abbiamo lo stesso medico della squadra maschile e uguale è pure tutto il materiale sportivo. Qui le maglie sono personalizzate, io sono arrivata dopo e ho scelto tra i numeri che restavano: ho scelto il 20, mi piacciono i numeri pari e ho preferito mettere KATIA S., non m'è mai piaciuto quando sento che mi chiamano per cognome".

"Siamo in 22, solo io italiana e in più c'è una ragazza tedesca e una brasiliana, lei è il portiere, tra l'altro è una stanga, più di 1 metro e ottanta. Con loro due e una giovane spagnola condivido un grande appartamento (ciascuna ha la propria camera), como-



▲ Qui sopra, una recente immagine di Katia Serra con la nuova maglia del Levante. Sotto, quando giocava a Trento e, a destra, con le maglie di Reggiana e Roma.

do sia al centro che al mare. Adesso comincerò pure un corso di spagnolo, quattro volte la settimana: voglio che la mia non sia solo un'esperienza professionale ma anche umana. Le partite di campionato le giochiamo di regola la domenica, alle 12; se capita la contemporaneità con la squadra maschile (esigenze televisive) ecco che noi anticipiamo alle 17 del sabato. Trasferte sempre abbastanza lunghe, minimo 4-5 ore di pullman e così si parte al sabato: hotel, cena e abbondante colazione al mattino. Ci si allena di solito il lunedì, naturalmente differenziato, è il martedì che si sta ferme".

"Giusto per dare un'idea posso dire che il Levante qui in Spagna è un po' quel che è il Bardolino da noi in Italia, il club insomma che ha più tradizione e che negli anni ha vinto più di tutti. La crisi economica che di recente

ncolo, tatticismo



tanto ha colpito il Levante maschile è arrivata a far sentire i suoi effetti pure sulla sezione femminile ed è ora questo per loro un momento di rinnovamento, con tante ragazze giovani, anche per ora di ridimensionamento, con l'ambizione a partire dalla prossima stagione di tornare ai livelli di un tempo. Per la prima volta, in questa stagione il campionato è stato organizzato con una prima parte su tre gironi, con le prime due di ciascun girone e due terze che andavano a comporre la cosiddetta Super Liga. Il Levante è entrato tra le otto ma con la consapevolezza che era appunto un po' questo il massimo traguardo per ora accessibile. Il campionato finirà per la fine di aprile e subito dopo partirà la Coppa della Regina, una competizione che qui è molto sentita. Con loro ho intanto un accordo che scade il 30 giugno, poi si vedrà".

"Per quel che riguarda i media mi pare che grosso modo lo spazio che viene dedicato al nostro calcio sia come quello che c'è in Italia, di più ne trovi a livello locale, sia nei giornali che nelle televisioni. Quel che trovo diver-

so è quanto invece venga accettata qui una ragazza che gioca a calcio, non c'è insomma la sensazione che ti facciano sentire "strana" perché giochi al calcio. Il fatto poi di giocare comunque con una squadra che è molto conosciuta come il Levante (quello dei maschi naturalmente) fa sì che anche tu venga magari vista come una "importante". Sì, vado a vederli (a ciascuna di noi hanno dato ben quattro tessere omaggio...), lo stadio è un po' vecchiotto, poco meno di 30.000 persone, ben più grande è quello dove gioca il Valencia, praticamente il doppio. Non ci sono barriere e tutto sommato il clima che c'è attorno alla partita è più di festa".

"Gli allenamenti sono praticamente sempre con la palla, pochissime volte ci sono lavori a secco. Il livello tecnico l'ho trovato altissimo in tutte, anche quelle che magari sono meno brave, mentre invece dove devono crescere è sul piano tattico. In partita vanno sempre e comunque a 3000 all'ora, meglio vincere 5 a 4 che 1 a 0, il calcio come spettacolo, non come tatticismo. Mi piace che qui lo staff usa molto il video e così ci fanno vedere e rivedere (ragionando) azioni, errori eccetera. Come ranking internazionale la Spagna è un po' più bassa dell'Italia, noi siamo attorno al decimo-dodicesimo posto, però qui stanno recuperando velocemente tanto è vero che sono già molto competitive a livello di formazioni giovanili".

"No, problemi nel continuare con l'Associazione quel che ho sempre fatto in questi anni non ci sono. Grazie alla tecnologia, come gestivo le cose da Bologna idem sto facendo adesso da Valencia, non c'è alcuna differenza, e già che sono



qui sul Calciatore dico a tutte che è sufficiente mandarmi un sms, sono poi io che mi faccio viva. Come finiamo? Col fatto che se ho fatto questa scelta l'ho fatta per tornare più velocemente a un livello importante come calciatrice. Nella mia carriera sono stata parecchio condizionata dagli infortuni; è un po' una mia caratteristica, ma sono stati anche loro, appunto gli infortuni, a farmi sempre allenare tanto ed è proprio adesso, dopo aver recuperato dal problema al tendine, che ne posso raccogliere i frutti. Qui ci si allena parecchio e anche questo mi può aiutare a tornare più in fretta ad essere una giocatrice vera. Vengo da un anno di inattività, sono con un gruppo che ha cominciato in agosto ma già in queste poche settimane ho visto quanto sono migliorata athleticamente. La mia autonomia per ora è massimo un tempo ma come detto sto recuperando, già ho fatto due presenze, poco meno di mezz'ora ogni volta e penso che nel giro di qualche settimana sarò alla pari con le altre. ¡Hasta luego!"

